

**Cinema.** In arrivo nelle sale due pellicole che interpretano il mondo dal punto di vista dei giovanissimi, tra drammi e sorrisi

# I RAGAZZI ci guardano E crescono

**Film/2**

## Quegli adolescenti invisibili perché inascoltati dagli adulti

Da oggi in sala "La dolce arte di esistere" di Reggiani: «I miei protagonisti sono un ragazzo oppresso dalle aspettative dei genitori e una giovane ignorata dai suoi. Entrambi si rinchiodano in se stessi perché hanno solo bisogno dell'amore della famiglia»

**LUCA PELLEGRINI**

I genitori di Massimo hanno enormi aspettative su di lui, ma questa attenzione spasmodica quasi lo sbriciola. Oltre all'insicurezza, lo rende spesso del tutto invisibile. Mentre quelli di Roberta non si curano delle sue qualità, del suo carattere delicato: ignorano i suoi disegni, i bei risultati scolastici. Mai un apprezzamento, mai un elogio. Questa libertà diventa la sua trappola: vorrebbe che qualcuno – soprattutto chi ama – la vedesse davvero, le prestasse quel minimo di premura affettuosa. Quando questo non succede, si ritira in una tana ideale, quel nulla la inghiottisce, diventa anche lei invisibile. Evitare gli o-

stacoli e diventare sempre meno invisibili per Pietro Reggiani è un compito, anche se difficile, come lo è stato portare a termine la sua opera seconda, *La dolce arte di esistere*, da domani nelle sale. «È stato faticoso – confessa il regista veronese ad *Avvenire* – abbiamo iniziato a lavorare nel 2012. La sceneggiatura era complessa, il budget a disposizione inferiore ai 300.000 euro, di cui 10.000 raccolti con il *crowdfunding*, e il montaggio ha preso più tempo del previsto. Abbiamo ampliato la voce narrante e l'arrivo di quella, grande e generosa, di Carlo Valli, ci ha dato entusiasmo. Abbiamo poi chiuso rapidamente, ma non così tanto da riuscire ad arrivare prima del *Ragazzo invisibile* di Salvatores, anche lì un'invisibilità legata a fattori emotivi».

Nel film si susseguono vicende quasi minimaliste che fanno parte del corredo della crescita dei giovani e della vita di tante famiglie. «Mi piace cercare dei paradossi per affrontare delle situazioni non comuni – spiega il regista –. Trovavo convincente che la metafora di diventare invisibili potesse raccontare bene una



difficoltà a vivere. Quando ho capito che potevano essere due invisibilità opposte, ossia quella di chi scompare perché incapace di resistere alle pressioni – è il caso di Massimo, interpretato da Pierpaolo Pollon – e di chi, invece, scompare perché ha assolutamente bisogno di poter avere delle attenzioni – a proprio agio Francesca Golia nei panni di Roberta – mi è parso chiaro fosse la chiave ideale per girare una panoramica su questi due personaggi e soprattutto il mondo che li circondava, a partire dalle loro famiglie. Lasciando da parte le sottili questioni psico-sociologiche che derivano da queste doppie sparizioni – l'una generata dall'ansia per eccessiva pressione sulle giovani generazioni ritenute beneficiarie di eccezionali opportunità educative e tecnologiche; l'altra dall'avvilimento per eccessiva indulgenza nei loro confronti, lasciate libere di sbagliare al punto da non sentirsi sostenute nei loro sforzi quotidiani – mi piaceva l'idea che i percorsi dei due protagonisti fossero più a portata di mano, semplici, in una dimensione di quotidianità e intimità».

Vien da chiedere se il regista abbia avuto esperienze dirette di adolescenti che tendono a diventare "invisibili". «Sono tentazioni naturali, credo – aggiunge –. Si trovano ogni giorno ragazzi che subiscono il ter-

ror panico per sovraesposizione oppure sono alla disperata ricerca di poter far parte di qualcosa, di un gruppo». Ma allora, perché l'esistere può anche essere una dolce arte? Per Reggiani è chiaro: «Certe volte esistere può essere veramente faticoso e difficile, bisogna trovare un proprio equilibrio e al tempo stesso poterlo raggiungere significa andare verso una dolcezza. È una speranza

quella che tutti abbiamo di riuscire a equilibrarci meglio, avere un rapporto migliore col mondo e con la realtà».

Nel film i due adolescenti prendono coscienza del proprio carattere, della sessualità, delle paure e dei desideri, ma tutto è raccontato senza mai una volgarità. «Questa era l'intenzione: parlare della vita dei giovani con una certa dolcezza e con purezza. Il film si regge su questo equilibrio. Devo dire – precisa – che la volgarità alla fine allontana sempre da qualcosa di più profondo e anche di più divertente». Cosa dovrebbero ricordare i giovani spettatori di queste "sparizioni"? «Credo che il film sia positivo per loro, che parli con onestà del loro mondo, che apra alla speranza. Quando si cresce siamo sottoposti a grandi tensioni e problemi, io ho cercato di ricordare a tutti che la possibilità di riuscire ad affrontarli e risolverli c'è, va inseguita e rincorsa con una "dolce" fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA